

## LA VOCE DI TRUBAR E LA SUA ECO ALLE PORTE D'ITALIA

*Atilij Rakar*

A Lubiana, centro culturale delle regioni situate al confine orientale dell'Italia, un nucleo di aderenti alla Riforma s'era fatto notare già negli anni venti del sedicesimo secolo e fin dall'inizio del decennio seguente la causa della Riforma ebbe il sostegno di larghi strati della nobiltà e della borghesia. Gli stati provinciali della Stiria, Carinzia e Carniola furono, come si sa, presto in grado di estorcere all'arciduca Carlo la promessa della libertà religiosa che permise la più larga diffusione delle idee protestanti ed il costituirsi di istituzioni atte a mantenere in vita e favorire uno sviluppo organico e rigoglioso della nuova chiesa che ebbe in Primož Trubar il suo fondatore e indefesso apostolo. Primož Trubar, chiamato «il Lutero della Carniola», seppe promuovere anche una imponente attività pubblicistica, che, a partire dalla metà del Cinquecento in poi, era in grado di fornire alla nuova chiesa e alla scuola protestante anche i testi necessari al loro funzionamento. Ai protestanti sloveni non manca dal 1564 in poi neanche una *Cerkovna ordninga*,<sup>1</sup> che rappresenta lo statuto della nuova chiesa, per tacere dei titoli di manuali, destinati alla più larga diffusione, di traduzioni dalla Bibbia, di canti sacri e di testi destinati alla scuola, alla quale veniva dedicata particolare attenzione. Il mezzo principale della propagazione del verbo evangelico rimase tuttavia sempre la predica. Non per nulla si ebbe in sloveno il termine «predikant» riferito proprio ai diffusori del protestantesimo e caduto in disuso quando si spense la memoria delle controversie religiose a cui era associato. Sintomatica si rivela la stessa frequenza di voci come «pridigar», «pridiguje», «pridigujoč» e altre che hanno da fare con la predica nel lessico trubariano. Ed è dai suoi scritti che meglio risulta l'alto concetto che Trubar ebbe della predicazione e la cura che vi portava. In veste di predicatore costretto all'esilio, anzi con una predica, si presenta Trubar già nel *Catechismus* del 1550<sup>2</sup> che è la sua prima opera. Ma dove più salta agli occhi l'abito del predicatore, così pronunciato nell'immagine con cui il riformatore slove-

<sup>1</sup> Quest'opera di Trubar, edita a Tubinga nel 1564, riguarda nella seconda parte anche direttamente la predicazione.

<sup>2</sup> L'autore, irricognoscibile dallo pseudonimo Philopatridus Illiricus, riportato dal frontespizio del libro, si tradisce proprio con la nota che accompagna la predica e dice: «È una predica spesso pronunciata da Primož Trubar...» Si veda l'antologia *Slovenski protestantski pisci*, curata da Mirko Rupel, II edizione, Ljubljana, 1966, p. 58. Di M. Rupel vanno indicati anche i saggi *Reformacija e Protireformacija in barok* in *Zgodovina slovenskega slovstva*, I, Ljubljana, 1956, pp. 185—325.

no è passato nella storia, sono le lettere<sup>3</sup> nelle quali l'infaticabile propagatore del nuovo verbo riferisce del proprio operato. E accanto alla disponibilità di Trubar a predicare in ogni occasione e la cura di assicurarsi ovunque «una chiesa dove poter pubblicamente predicare senza essere impedito»<sup>4</sup> colpisce l'attenzione anche la presenza di un pubblico entusiasta, capace magari di seguire il venerato predicatore da una chiesa, dove non gli è permesso di predicare, in altra sede, dove può farlo.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei cattolici nei confronti della predicazione nel periodo della Controriforma (gli inizi risalgono agli inizi della Riforma stessa) bisogna partire dalla premessa che questi non potevano non reagire alla sfida dei protestanti ricorrendo anche loro all'«arma apostolica». Nè potevano ignorare la presenza dei testi di cui disponevano i predicatori protestanti, e non servirsene, dato che di proprii non ne avevano. Si spiega comunque l'attenzione del patriarca Barbaro per i libri protestanti che trovava un pò dovunque in Slovenia durante la sua visitazione compiuta nel 1593.<sup>5</sup> E l'uso dei testi protestanti da parte dei cattolici poteva essere anche maggiore di quello che sembrava supporre il visitatore, rasserrenato dalla polvere che vi trovava sopra.<sup>6</sup> Da un attento esame che delle glosse conservatesi nei manuali allora in uso fece il Kidrič<sup>7</sup> risulta comunque che, salvo eccezioni, traducendo dal latino i sacerdoti cattolici si servivano di versioni protestanti. A fare uso del ricco repertorio protestante è dunque anche la parte impegnata nella causa cattolica che non disponendo di pubblicazioni proprie ricorre a quelle degli avversari. Perfino un manuale così indispensabile come gli *Evangelia inu Lystuvi* si lascerà attendere e non verrà alla luce che nel 1613. L'assenza di una traduzione cattolica della Bibbia renderà necessaria anche una tolleranza ufficiale della versione di Dalmatin: un fatto questo che di per sé dimostra i legami che continuano a intercorrere fra l'imponente eredità protestante e l'omiletica dei cattolici sloveni.

Ma è nel rapporto coll'intensa attività dei protestanti che vanno visti soprattutto gli inizi della Controriforma. Riportati nel contesto storico, anche fenomeni che a prima vista sanno del paradossale possono rivelarsi meno incredibili. Così si capisce la sorpresa del patriarca Barbaro al vedere che i preti delle regioni visitate, per quanto lasciassero molto desiderare non solo i loro costumi ma anche la loro istruzione, si dimostrassero ottimi predicatori,<sup>8</sup> ma visto nell'acceso clima di un'intensa agitazione anche un

<sup>3</sup> Le lettere di Trubar sono state raccolte e pubblicate da Theodor Elze (*Primus Trubers Briefe*, Tübingen 1897).

<sup>4</sup> Cfr. *Slovenski protestantski pisci*, op. cit., p. 288.

<sup>5</sup> Nella *Relazione della visita apostolica in Carniola, Stiria e Carinzia fatta da Francesco Barbaro patriarca eletto d'Aquileja l'anno 1593 e presentata a papa Clemente VIII*, Udine, 1862, si ripetono passi che denunciano la presenza di «libri proibiti» (p. 11), anzi di «una grandissima quantità di libri eretici» (p. 27) con la spiegazione che «il commercio in quelle parti con gli eretici è assai ordinario» (p. 11).

<sup>6</sup> Il visitatore apostolico infatti riferisce che «si è trovata in molte case de'sacerdoti gran quantità di libri eretici sepolti però nella polvere, che ci ha dato indizio che non erano da loro studiati» (*Relazione della visita apostolica*, op. cit., p. 39).

<sup>7</sup> F. Kidrič, *Doneski za zgodovino slovenskega lekcionarja in slovenske pridige, Bogoslovni vestnik*, III (Ljubljana, 1923), pp. 149—169.

<sup>8</sup> «Sono li Sacerdoti di queste parti li più ignoranti delle cose necessarie alla professione loro... Con tutto ciò tutti predicano con tanta efficacia, che è uno stupore udirli...» (*Relazione della visita apostolica*, op. cit., p. 39).

fenomeno come questo si presenta meno paradossale di quanto poteva sembrare ad un osservatore estraneo che li guardava dal di fuori.

La predicazione cattolica, spesso attaccata da Trubar, e in termini che non si limitano alla denuncia della sua presenza, poteva presto gloriarsi anche di un nome destinato a passare nella memoria storica locale come »Cicerone della Carniola«: è in questi termini che viene ricordato da Valvasor il predicatore del duomo di Lubiana Baltazar Radlič,<sup>9</sup> vissuto dal 1533 al 1579, uomo di alta cultura, che non ha bisogno di ricorrere alle versioni protestanti quando ha da tradurre dal latino in sloveno. Ma in un'attività come l'omiletica non vanno visti solo i nomi che emergono: è l'istituzione stessa col suo funzionamento e con la sua portata a garantire determinati effetti. Dice qualcosa anche un manuale come un *Dizionario italiano e schiavo*, edito a Udine nel 1607,<sup>10</sup> nel quale non mancano le formule dell'inizio e della conclusione della predica in sloveno.

Allo sviluppo della predicazione cattolica contribuiscono naturalmente in maniera sempre più efficace anche le sollecitazioni del Concilio Tridentino che, come si sa, fin dal suo inizio, nella quinta sessione, celebrata il 17 giugno del 1546, aveva emanato un decreto di fondamentale importanza per la predicazione. Partendo dalla premessa che »Christianae reipublicae non minus necessaria est praedicatio evangelii quam lectio«,<sup>11</sup> il Concilio imponeva agli ecclesiastici che hanno la cura delle anime l'obbligo della predicazione tutte le domeniche e le feste solenni, prevedendo immediati provvedimenti nei confronti di coloro che mancassero a questo dovere. L'applicazione dei decreti conciliari procedeva a stenti, eppure anche le relazioni per altro pessimiste dei prelati cattolici lasciano intravedere qualche nota di sollievo quando toccano l'argomento della predicazione, come abbiamo visto. Significativa è soprattutto la sempre maggiore veemenza con cui Trubar inveisce contro i »preti« cattolici incitando le autorità a cacciarli sostituendoli con predicatori della »fede giusta«. <sup>12</sup> La lotta per il pulpito veniva inasprendosi sempre più. Dalle vicendevoli denunce si può desumere anche la sempre maggiore preoccupazione con cui negli anni sessanta le due parti seguono ogni mossa dell'avversario.

Così un'immagine dell'attività che Primož Trubar svolge nella metà degli anni sessanta raggiungendo anche il Goriziano la si può meglio dedurre dalle contemporanee denunce dei cattolici preoccupati anche dal diffondersi dell'eresia alle porte dell'Italia. Il patriarca Giovanni Grimani in una lettera del 20 gennaio del 1565 all'arciduca Carlo si lamentava di avere informazioni precise del suo vicario che a Gorizia »Primosio... si arrogò il diritto apostolico di predicare e cominciò man mano a vomitare a Gorizia il pessimo veleno di eresie«. <sup>13</sup> Che l'informazione giunta al patriarca rispondeva al vero

<sup>9</sup> Cfr. J. W. Valvasor, *Die Ehre des Hertzogthums Crain*, Laybach, 1689, II Theil, VIII Buch, p. 666. Anche il suo epitaffio dice che Radlič era »Slavice dicendi Peritissimus« (Cit. da I. Orožen, *Das Bisthum und die Diözese Lavant*, II. Theil/2. Marburg, 1877, p. 22). La raccolta manoscritta delle prediche di Radlič (scritte in latino, con una pericope slovena) si conserva nella biblioteca nazionale slovena di Lubiana (Slovenska narodna in univerzitetna knjižnica, Ms. 76).

<sup>10</sup> Fra Gregorio Alasia da Sommaripa, *Vocabolario Italiano e Schiavo*, Udine, 1607.

<sup>11</sup> *Canones et decreta sacrosancti oecumenici Concilii Tridentini*, Ratisbonae, 1888, p. 21.

<sup>12</sup> *Slovenski protestantski pisci*, op. cit., p. 174.

<sup>13</sup> P. Paschini, *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, Roma, 1951, p. 47.

lo prova l'epistolario di Trubar stesso, dalle cui lettere scritte al conte Giorgio della Torre ed al barone Hans Ungnad<sup>14</sup> sappiamo che si era in effetti recato per quindici giorni a Gorizia e che vi aveva predicato in tedesco, sloveno e italiano.

Per quanto riguarda la predicazione protestante nel Goriziano, che «è in diretto collegamento con quella che si svolgeva nella Carniola», come osserva il Paschini,<sup>15</sup> non è accusato solo Trubar, «quel nefando disseminatore di veleno e distruttore della pace pubblica»,<sup>16</sup> come lo definisce il mandato di cattura; nel gennaio dello stesso anno il nunzio di Venezia informava Roma che «a Gorizia, terra dell'imperatore, ma diocesi di Aquileia sono capitati alcuni predicanti eretici».<sup>17</sup> Come prototipo del predicatore protestante, la cui comparsa non poteva non venir registrata, resta tuttavia il nostro Primosio, che qui a Gorizia poi non si limitò a predicare in sloveno e in tedesco ma predicò anche in italiano, lingua in cui il discepolo e famigliare di Bonomo era in grado di esprimersi con la stessa efficacia.

«La propaganda fatta nella lingua del popolo dal Trubar non poteva non destare preoccupazione nelle persone avezze a considerare seriamente i fatti», scrive il Paschini<sup>18</sup> ricordando come in una lettera scritta da Vienna nel 1564 il nunzio Delfino faceva presente al cardinale Borromeo il caso della Francia che aveva resistito all'eresia finché questa veniva divulgata in lingua straniera, la resistenza incominciava però a cedere, nel momento in cui da Ginevra era incominciata a divulgarsi in francese. Della portata che poteva avere la predicazione nella lingua del popolo si avvidero per primi gli stessi propagatori della Riforma: Pier Paolo Vergerio non avvertiva solo «che, per smascherare ed abbattere la superstizione sia necessario innanzi tutto che noi predichiamo»,<sup>19</sup> ma in ogni occasione che gli si offriva insisteva sulla necessità di farsi intendere anche dal popolo, anche da «quegli che ancora deboli et rozzi sono»,<sup>20</sup> come scrisse nella prefazione ad un libro edito a Ginevra nel 1550, lo stesso anno della pubblicazione del primo libro di Trubar. È a questa convinzione che si collega non soltanto il particolare affetto che l'illustre umanista nutriva per la lingua italiana che chiamava «imperatrice delle lingue»,<sup>21</sup> ma anche l'amorosa cura dimostrata per la lingua degli sloveni, a favore della quale l'ex vescovo di Capodistria, come già Bonomo, che era in grado anche di parlarla, si impegnò per farla progredire appoggiando l'opera di Trubar in una fase decisiva per la nascita del libro sloveno.

Ad una zona di confine come la nostra, aperta alla marea ormai dilagante dell'eresia che minacciava di espandersi anche in Italia, si dedicava particolare attenzione anche a Roma. Nell'elogio che Gregorio XIII fa nell'aprile del 1574 del candidato che propone alla cattedra vescovile di Trieste, lodando

---

<sup>14</sup> Nella lettera a Hans Ungnad del 9 dicembre 1563 Trubar dice anche da chi ha ricevuto l'invito e dove ha predicato. Scrive di essersi fermato anche a Sveti Križ dove era accorsa tutta la popolazione della Valle di Vipacco per ascoltarlo ed esprime il progetto di pubblicare in tutte tre le lingue (in sloveno, in italiano e in tedesco) la predica qui tenuta che piacque perfino ai sacerdoti.

<sup>15</sup> *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, op. cit., p. 47.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> Ivi, p. 48.

<sup>18</sup> Ivi, p. 50.

<sup>19</sup> Cit. da E. Comba, *I nostri protestanti*, II, Firenze, 1897, p. 458.

<sup>20</sup> Ivi, p. 459.

<sup>21</sup> Ivi, p. 458.

la sua dottrina fa presente all'arciduca Carlo che se questa »è desiderabile in ogni vescovo è necessaria nel vescovo di quella chiesa...«.<sup>22</sup> Ma il diplomatico Delfino aveva avvertito anche l'importanza che aveva per l'Italia il retroterra di Trieste: nella già menzionata lettera aveva fatto presente alla curia di Roma che »Quasi tutti i ferri che usa il regno di Napoli vengono di Stiria e Carinthia, e quei legni che portano nel Regno, riportano indietro olio; perciò ha con Trieste il Regno Commercio notabile«.<sup>23</sup>

Seppure negli ultimi decenni del Cinquecento sempre più contrastato, e in qualche zona, come nel Goriziano, anche con successo, oltre il confine nord-orientale dell'Italia il protestantesimo non dava segni di lasciarsi intimire neanche quando la condotta dell'arciduca Carlo veniva dimostrandosi sempre più minacciosa nei suoi confronti. Dalla relazione che il patriarca Barbaro presentò a Clemente VIII sulla *Visita apostolica in Carniola, Stiria e Carinzia* fatta nel 1593 la posizione dei cattolici in queste terre risulta tutt'altro che incoraggiante: »Nella Carniola tutti li Nobili sono eretici, de'cittadini pochi sono Cattolici«,<sup>24</sup> qui solo li contadini, »restano tutti fermi nella S. Fede... nella Carintia li Nobili e li cittadini con la maggior parte de'contadini sono eretici«,<sup>25</sup> deplorabile poi lo stato delle istituzioni su cui basava la difesa della causa cattolica. Senza l'intervento del potere politico in queste regioni il fronte cattolico difficilmente avrebbe resistito alla pressione delle forze protestanti.

A decidere nello scontro fra le due chiese fu anche qui il principe. Come noto, appena le condizioni lo permisero gli Asburgo non tardarono a dare il loro pieno appoggio alla parte cattolica, dalla quale si promettevano un sostegno nel consolidamento del potere assoluto. Con l'ascesa al potere dell'arciduca Ferdinando e la messa in atto di provvedimenti ben più radicali di quelli che avevano osato promuovere i suoi predecessori, l'esito del conflitto fra le due parti si delineava chiaro. Alla fine del tormentato secolo la rivincita dell'ortodossia nelle terre degli Asburgo poteva dirsi avviata alla conclusione.

Dato il peso che nello scontro fra le due chiese finisce per avere l'intervento del potere politico, tutte le forme di impegno non riducibili all'azione repressiva potrebbero sembrare di poca o nessuna importanza, di poca importanza anche la predica su cui tanto si contava da ambo le parti. Eppure un ragionamento del genere si rivelerebbe presto come una semplificazione inutile, incapace di comprendere un processo storico come quello definitosi nella lotta fra la Riforma e la Controriforma. Per quanto di per sé decisivo, l'intervento del braccio secolare procedeva in funzione di un progetto che non poteva essere portato a termine senza una paziente e duratura opera di educazione in cui dovevano impegnarsi tutte le istituzioni in grado di esercitarla.

Per quanto riguarda l'importanza attribuita alla predicazione da parte dei promotori dell'intervento destinato ad essere decisivo, è significativo lo stesso piano di questo intervento e la sua messa in atto. Nel memorandum presentato all'arciduca Ferdinando nel 1598 dal vescovo Stabaeus viene pro-

---

<sup>22</sup> P. Paschini, *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, op. cit., p. 30.

<sup>23</sup> Ivi, p. 50.

<sup>24</sup> Relazione della visita apostolica, op. cit., p. 35.

<sup>25</sup> Ibidem.

posto come primo provvedimento da prendere in considerazione l'espulsione immediata dei predicatori protestanti. E quando nello stesso anno l'arciduca passa all'azione i primi ad essere colpiti saranno in effetti i predicatori eterodossi che dovranno abbandonare definitivamente il paese per essere poi, coll'aiuto dell'imperatore, allontanati perfino dalle regioni confinanti con la Innerösterreich e costretti a rompere anche gli ultimi contatti che in una zona di confine riuscivano ancora a mantenere con il paese lasciato.

Il procedere delle commissioni di ricatolizzazione aveva da offrire poi scene forse più spettacolari, ma l'allontanamento dei predicatori che continuavano l'opera di Trubar, il quale aveva portato il verbo della Riforma fino alle porte d'Italia,<sup>26</sup> segnava di per sé l'inizio dell'estinzione del protestantesimo sloveno

---

<sup>26</sup> Cfr. P. Paschini, *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, op. cit., e il bel saggio di S. Cavazza, Primož Trubar e le origini del luteranesimo nella Contea di Gorizia (1563—1565), *Studi Goriziani*, volume LXI (1985), pp. 7—25. Un'esauriente informazione bibliografica su questo argomento offre poi B. Marušič, *Še o Primožu Trubarju ter o reformaciji na Goriškem*, *Primorska srečanja*, avgust 1986, številka 63, leto X., pp. 301—302.